

UN CONFRONTO SARDO PER LE TOMBE CON CAMERA A *THOLOS* DI POPULONIA DELLA PRIMA ETÀ DEL FERRO?

(Con le tavv. I-VI f.t.)

1. IL MODELLO DELLA TOMBA CON CAMERA A *THOLOS* DI POPULONIA

Il problema dell'influenza nuragica nella tipologia delle tombe con camera a *tholos* popolonesi è stato sottolineato, problematicamente, nel 2002 in un importante lavoro di Gilda Bartoloni: «All'ambiente nuragico sono state riferite, come è ben noto, anche le tombe a camera a pseudo cupola di Populonia, a deposizione plurima, che, come anche di recente Giovanni Colonna ha ribadito, sono da considerare "una innovazione di straordinaria portata *anacronistica* rispetto all'Etruria del tempo, rispetto al suo assetto sociale o meglio al suo modo di rappresentarsi a livello funerario"»¹.

In effetti la soluzione nuragica per l'introduzione del tipo di tombe a *tholos* nel costume funerario popoloniese sin dalla metà del IX secolo a.C., per poi diffondersi nell'Etruria settentrionale interna, si è alternata alla primitiva tesi di un modello miceneo della *tholos* in Etruria².

Michel Gras ha evidenziato che il 'décalage' cronologico fra la documentazione micenea nel Tirreno superiore (non anteriore al LH III B) e le più antiche tombe con camera voltate a *tholos* risalenti all'850 a.C. circa, poteva risolversi ammettendo, nel contesto delle relazioni sardo-etrusche, avviate a Populonia e Vetulonia sin dal IX secolo a.C., l'ipotesi dell'intermediazione della Sardegna nuragica, in possesso di una sviluppata architettura di ambito civile-militare (nuraghi) e templare (templi a pozzo) caratterizzata dalla tecnica della *tholos*, specificatamente segnalata nel *De mirabilibus auscultationibus*, che sarebbe stata apportata dai Micenei in Sardegna nella seconda metà del secondo millennio a.C.³.

¹ G. BARTOLONI, *Strutture e rituali funerari: il caso di Populonia*, in *Atti Sassari-Alghero-Oristano-Torralba*, pp. 351-352, con rimando a EAD., *La prima età del ferro a Populonia: le strutture funerarie*, in A. ZIFFERERO (a cura di), *L'architettura funeraria a Populonia tra IX e VI secolo a.C.*, Università degli Studi di Siena, Quaderni del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti - Sezione Archeologia 47, Firenze 2000, pp. 19-36.

² PALLOTTINO, *Etr*, p. 121; G. BARTOLONI, *La prima età del ferro a Populonia*, cit., pp. 27-28, nota 39, con notevoli riserve; G. LILLIU, *Storiografia dei rapporti sardo-etruschi*, in *Atti Sassari-Alghero-Oristano-Torralba*, pp. 19-47, con lo *status quaestionis* degli studi; A. ZIFFERERO, *L'Etruria settentrionale*, in A. NASO (a cura di), *Tumuli e sepolture monumentali nella protostoria europea*, Atti del Convegno internazionale (Celano 2000), RGZM Tagungen 5, Mainz 2011, pp. 77-114 (per Populonia, pp. 77-78).

³ M. GRAS, *Trafics tyrrhéniens archaïques*, Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome 258, Rome 1985, pp. 156-159 ed in particolare p. 158.

Giovanni Colonna, che aveva sottolineato il ruolo del modello sardo della *tholos* nella tomba a camera popoloniese a partire dalla fine del IX secolo a.C. in un saggio del 1977⁴, ha continuato a rimarcare, dettagliando i termini dell'imprestito, il richiamo alla Sardegna a proposito delle tombe con camera popoloniesi⁵.

Il rialzamento della cronologia dei nuraghi a *tholos*⁶ a fasi del Bronzo medio in cui non è attestata ancora la presenza di materiali micenei e il riconoscimento della possibilità che la *tholos* nuragica sia, dunque, il frutto di una evoluzione architettonica interna, ha convinto la gran parte degli studiosi, a partire da Giovanni Lilliu⁷, a negare un apporto miceneo o, genericamente, egeo nelle architetture nuragiche a *tholos*, benché non sia esclusa la possibilità di imprestiti dell'area greca continentale o insulare, ovvero dall'ambito nord-siriano, per il tipo di tempio sardo a *megaron* o *in antis*⁸.

In realtà il rinvenimento di un alabastron del LH III A2 (1390/1370-1340/1330 a.C.), ritualmente frantumato e depresso lungo il giro di fondazione della torre centrale del grandioso nuraghe Orrubiu di Orroli, oltre ad offrirci una cronologia affidabile per la costruzione del nuraghe in questione, ci consente di raccordare direttamente l'edificazione di un nuraghe al rapporto, anche solo di scambio, fra Micenei e Nuragici sul versante centro-orientale dell'isola⁹.

D'altro canto la *tholos* in Sardegna fu, verosimilmente, utilizzata anche in momenti successivi alla fine del fenomeno dell'architettura dei nuraghi, situato dagli studi più recenti nel BF 1: alludiamo alla datazione dei templi a pozzo, voltato a *tholos*, edificati

⁴ G. COLONNA, *Basi conoscitive per una storia economica dell'Etruria*, in *Contributi introduttivi allo studio della monetazione etrusca*, Atti del V Convegno del Centro Internazionale di Studi Numismatici (Napoli 1975), Roma 1977, pp. 4-5.

⁵ G. COLONNA, *Popolonia e l'architettura funeraria etrusca*, in *L'architettura funeraria a Popolonia*, cit. (nota 1), pp. 254-256.

⁶ P. BERNARDINI, *Tholoi in Sardegna: alcune considerazioni*, in *StEtr* LI, 1985, pp. 43-54 ritiene plausibile una influenza micenea per le *tholoi* sarde.

⁷ G. LILLIU, *Costruzioni circolari in pietre a secco con copertura a tholos in Sardegna, Corsica e Baleari*, in *ProTho. Costruzioni circolari con copertura a tholos nel Piceno*, Atti del Convegno (Ascoli Piceno 1998), Ascoli Piceno 1998, pp. 17-20; ID., *La Sardegna fra il XVII e il XIV secolo a.C.: linee di sviluppo e relazioni esterne. Culture marinare nel Mediterraneo centrale e occidentale fra il XVII e XV secolo a.C.*, in C. GIARDINO (a cura di), *Ricerche di storia, epigrafia e archeologia mediterranea*, Roma 2001, pp. 271-272.

⁸ G. LILLIU, *La tomba di giganti di Bidistili e i templi a 'megaron' della Sardegna nuragica*, Sassari 2010. Per una ascrizione dei templi a *megaron* della Sardegna essenzialmente alla prima età del Ferro cfr. G. UGAS, *L'alba dei nuraghi*, Cagliari 1985, p. 84 e N. SANNA, *I templi in antis protosardi e mediterranei: significato culturale e ruolo socio-economico*, in M. G. MELIS (a cura di), *Uomo e territorio. Dinamiche di frequentazione e di sfruttamento delle risorse naturali nell'antichità*, Muros 2009, pp. 193-200. Per il contesto mediterraneo orientale di diffusione dei *megara* cfr. K. WERNER, *The megaron during the Aegean and Anatolian Bronze Age. A Study of Occurrence, Shape, Architectural Adaptation and Function*, Studies in Mediterranean Archaeology CVIII, Jonsered 1993; P. WERNER, *Die Entwicklung der Sakralarchitektur in Nordsyrien und Südostkleinasien: vom Neolithikum bis in das 1. Jt. v. Chr.*, München-Wien 1994, pp. 47-61, 94-101; A. MAZARAKIS AINIAN, *From Rulers' Dwellings to Temples: Architecture, Religion and Society in Early Iron Age Greece (1100-700 B.C.)*, Studies in Mediterranean Archaeology CXXI, Jonsered 1997.

⁹ F. LO SCHIAVO - T. COSSU - F. CAMPUS - V. LEONELLI - M. PERRA - M. SANGES, *La vita nel nuraghe Arrubiu*, Dolianova 2003, p. 32.

in tecnica isodoma e delle 'rotonde', talvolta identificate come *heroa*¹⁰, riportabili forse al BF 3 e al I Ferro A¹¹, in sincronia con le più antiche tombe con camera a *tholos* popolonesi.

La maggiore difficoltà all'ipotesi di un modello sardo per le tombe a *tholos* d'Etruria di età villanoviana e poi orientalizzante è stata costituita dall'assenza in Sardegna dell'applicazione della *tholos* all'architettura funeraria ed alla mancanza di corredo delle tombe nuragiche, in particolare nella prima età del Ferro¹².

Questi dati hanno negli anni più recenti spinto gli studiosi ad indagare altre piste per l'origine delle tombe a *tholos* etrusco-settentrionali, come quella della possibile influenza di tombe a *tholos* cretesi e greche di ambito protogeometrico o di coeve tombe della Sicilia, pur riconoscendo l'assenza del modello nell'ambito euboico, che avrebbe potuto costituire il referente d'obbligo per la nascita della tomba a camera popolonese¹³.

È stata valorizzata, infine, l'ipotesi della genesi autonoma della tomba a *tholos* nelle singole aree¹⁴, evidenziando come «Il tipo [della tomba a camera popolonese] ripropone probabilmente quello della capanna piuttosto che, come è stato anche suggerito, quello del nuraghe sardo o di tombe di area egea (Tessaglia, Acaia, Messenia, Creta)»¹⁵.

2. UNA STRUTTURA A CAMERA CIRCOLARE A THOLOS A SÒRGONO (NUORO)

Il recente rinvenimento, fra le carte del canonico Giovanni Spano, primo Regio Commissario ai Musei e Scavi della Sardegna, conservate nella Biblioteca Universitaria di Cagliari, della relazione di tre scavi di monumenti nuragici di Sòrgono¹⁶, illustrata da disegni, consente di mettere in valore un complesso archeologico della prima età del Ferro, costituito da una struttura con camera circolare a *tholos*. Il 29 dicembre 1843 fu, infatti, effettuato nelle campagne di Sòrgono, in un fondo rustico di proprietà della nobile famiglia Urru, uno scavo di un monumento antico da parte del cavalier Tommaso Urru, del fratello Salvatore, del nobile Giuseppe Carta e dei pastori Luigi Meleddu e Giuseppe Arru di Sòrgono (*tavv.* I-II)¹⁷.

Sospesa a causa della pioggia la prima indagine, il 3 gennaio 1844 fu effettuato

¹⁰ F. LO SCHIAVO, *L'ambiente nuragico*, in *L'architettura funeraria a Populonia*, cit. (nota 1), pp. 119-120. Fulvia Lo Schiavo ha avanzato l'ipotesi di un *heroon* per la rotonda di Punta 'e Onossi di Florinas (p. 112).

¹¹ A. DEPALMAS, *Il bronzo finale della Sardegna*, in *La preistoria e la protostoria della Sardegna I*, Atti della XLIV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze 2009, p. 148; G. UGAS, *Il I Ferro in Sardegna*, *ibidem*, p. 175.

¹² BARTOLONI, *La prima età del ferro a Populonia: le strutture funerarie*, cit. (nota 1), p. 33; LO SCHIAVO, *L'ambiente nuragico*, cit. (nota 10), p. 120.

¹³ BARTOLONI, *Strutture e rituali funerari: il caso di Populonia*, cit. (nota 1), pp. 354-362.

¹⁴ BARTOLONI, *Strutture e rituali funerari: il caso di Populonia*, cit. (nota 1), p. 359.

¹⁵ CAMPOREALE, *Etr*, pp. 369-370.

¹⁶ Biblioteca Universitaria di Cagliari, Autografi 48 / 3056/5, cc. 1r-1v; 3056/7, cc. 1r-1v.

¹⁷ Biblioteca Universitaria di Cagliari, Autografi 48 / 3056/5, cc. 1r-1v.

lo scavo di una tomba di giganti in località Serra de Azzargiu (*tav.* III)¹⁸ ed il giorno successivo lo scavo di una seconda tomba di giganti in altra località del territorio di Sòrgono (*tav.* IV)¹⁹.

L'intervento più significativo per il nostro tema e per la relativa abbondanza di oggetti fu quello effettuato nel primo sito. Lo scavo riguardò infatti un «sepolcro» a pianta circolare, «a guisa di Norache», dotato di una nicchia laterale, che restituì numerosi reperti fra cui due bronzetti nuragici, pervenuti al Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, mediante la donazione della collezione del canonico Spano²⁰.

La relazione manoscritta, di cc. 2, è vergata su un foglio di carta filigranata di Ber(nar)do Ghigliottj, in uno scorretto italiano con erronee consonanti geminate, iper-correttismi e dialettismi.

c. 1r

[planimetria della struttura a camera, con l'orientamento dell'ingresso a sud e legenda in lettere maiuscole dei vari elementi strutturali individuati]

A. un circolo rotondo ampio di sassi grossissimi.

B. secondo circol{l}o, idem, dentro il primo in distanza tre passi²¹

C. 3° Circolo in mezzo; la stessa distanza

N. - Il cam⟨m⟩ino dove s'entrava

F. Un fab⟨b⟩rico²² rotondo, ben fab⟨b⟩ricato con sassi grandi e dove s'entrava dalla lett(er)a N(;) di distanza dal mezzo in giro tre passi, che viene per di un lat{t}o all'altro²³.

G. ove sono i puntini è altra piccola stanza che s'entra dalla lett(er)a F. quale era piccola, che vi stanno coricati due uomini; ed in altezza sette palmi; e mezzo²⁴, quale era dentro pienata²⁵ di sassi grossi.

¹⁸ Biblioteca Universitaria di Cagliari, Autografi 48 / 3056/7, c. 1r. Cfr. R. MAEDDU, *Sòrgono. Tomba di giganti* (II.10. 64), in *Progetto I nuraghi. Ricognizione archeologica in Ogliastra, Barbagia, Sarcidano. I reperti*, Milano 1990, p. 298 (Serrazzargiu).

¹⁹ Biblioteca Universitaria di Cagliari, Autografi 48 / 3056/7, c. 1v. La tomba, in base alla relazione di scavo e ai disegni, sembrerebbe identificarsi con la tomba di giganti di Funtana Morta (R. MAEDDU, *Sòrgono. Tomba di giganti* (II.10. 45), in *Progetto I nuraghi, cit.* a nota precedente, p. 292), distante 400 m a nord-nord-est dal nuraghe omonimo, parimenti illustrato nella relazione (R. MAEDDU, *Sòrgono. Nuraghe* (II.10. 43), *ibidem*, pp. 290-291).

²⁰ G. SPANO, *Catalogo della raccolta archeologica sarda del canon. Giovanni Spano*, Cagliari 1860, p. 72, n. 18.

²¹ «tre passi». Il passo non ha mai costituito in Sardegna una unità di misura, sicché è da ipotizzare che l'estensore della relazione usasse il termine "passo" come corrispondente al *passus* romano. In tale ipotesi la distanza di tre passi equivarrebbe a 4,5 m.

²² «fab⟨b⟩rico». Costruzione.

²³ «di distanza dal mezzo in giro tre passi, che viene per di un lat{t}o all'altro». L'espressione, piuttosto oscura, sembra riferirsi al «fab⟨b⟩rico rotondo, ben fab⟨b⟩ricato», ossia alla struttura a pianta centrale, dotata all'interno di una camera con una nicchia (diametro circa 4,5 m).

²⁴ Il palmo sardo corrisponde a 0,26235 m (*Tavole comparative fra i pesi e misure del sistema metrico decimale ed i pesi e misure antiche del Regno di Sardegna*, Cagliari 1845, pp. 34-35), per cui palmi 7,5 = 1,96 m.

²⁵ «pienata». Colma.

I. ove è la lett(er)a G vi si trovò l'idolo che porta lo scudo indietro e bastone all'omero in piedi nella fundamenta d'un lat(t)o della stanzina ossia **sepolcro**, in mezzo alle pietre grossissime, sopra del quale v'era un pezzo di contone²⁶ con due buc(c)hi quadri.

P. contone con due buchi fatti a scalpello.

R. un rotondo²⁷ di fundamenta di sassi grossi.

C. un cam(m)ino dalla lett(er)a R all'S ove si trova un **sepolcro** fab(b)ricato, e nel fondo di quello fino a tre palmi²⁸ non s'è tuttora ritrovato niente, ad eccezione di pezzi di mattone, ziri, carbone, e disegno notevole di **sepolcro**.

c. 1v

Pegni²⁹ ritrovati

Idoli due.

Pezzi di ziri di terraglia, e manic(h)i di vasi dipinti a buc(c)hi e segni.

Un contone che tiene due buc(c)hi quadri a scalpello.

Altri contoni grossi senza segni, non essendo luogo di tali pietre

Una pietra dura con un buc(h)o, che vi rimane dentro un(n') uovo, fatto ad arte

Pezzi di metallo che s'ignora, vari come anelli grossi, cirti & che sonosi troncati

Altra rotta rotonda di questa forma

[disegno del reperto in bronzo con indicazioni delle varie parti con lettere maiuscole]

A. un buc(h)o in quel luogo da sopra [?]

B. idem

C. idem

D. idem

avvertesi che quei pezzi marcati colle croci non sono vuoti sopra ma pieni, ed erano vuoti quando entravano nella nola[?], s'ignora che metallo sia – questa rotta peserà tre onc(i)e di oro³⁰.

Altro manico in questa guisa [disegno del manico] con tre buchi marcati, e nell'orlo {è} scolpito come questa figura [figura con decoro a chevrons], e simili pezzetti, quali tutti ricever{à} il Sig. Professore colla prima occasione, caso mai non si trovi altro.

In mezzo al fab(b)rico grande, è nat(t)a [sic] un(n') albero di quercia di grossa mole, quale ora è spiantato dalle radici, e da quel detto fab(b)rico si vede il Vill(aggi)o di Sòrgono; e vicino v'esistono fundamenta d'una antica chiesa del Carmine, altra di S. Bardilio, e simile di S. Giacomo apostolo.

Di questa descrizione, oltre ad essere pr(on)ti [sic] le prove, se(nè) può prestare anche un giuramento.

Sòrgono 29 D(icem)bre 1843.

D(o)n Tommaso Urru.

²⁶ «contone». Blocco squadrato.

²⁷ «rotondo». Struttura circolare.

²⁸ «tre palmi». 0,78 m.

²⁹ «pegni». Oggetti preziosi, reperti.

³⁰ «tre onc(i)e di oro». Tre onces da orefice. 1 oncia da orefice corrisponde a 27,104 g; 3 onces = 81,313 g (cfr. *Tavole comparative, cit.* [nota 24], p. 81).

3. LOCALIZZAZIONE DEL RINVENIMENTO



fig. 1 - Localizzazione di Sòrgono su immagine satellitare della Sardegna (Google Earth 2013).

La relazione di Tommaso Urru sullo scavo di una struttura a camera presso Sòrgono non individua una puntuale localizzazione del rinvenimento.

Nella *editio princeps* della scoperta archeologica, a cura di Giovanni Spano, nel 1851, il riferimento topografico è a «Sòrgono [...] in un possesso vicino al detto villaggio»³¹. Il dato è stato riproposto da vari autori quali Ettore Pais³², Giovanni Lilliu³³, Paolo Bernardini³⁴, pur non potendo precisare l'esatta localizzazione (fig. 1).

A precisare la topografia della scoperta è un inciso presente nella Relazione di Tommaso Urru:

In mezzo al fab(b)rico grande, è nat{t}a [*sic*] un{n'} albero di quercia di grossa mole, quale ora è spiantato dalle radici, e da quel detto fab(b)rico si vede il Vill(aggi)o di Sòrgono; e vicino v'esistono fundamenta d'una antica chiesa del Carmine, altra di S. Bardilio, e simile di S. Giacomo apostolo.

Dalla tomba circolare («fab(b)rico grande») si poteva, dunque, vedere Sòrgono ed inoltre, in vicinanza del monumento funerario, insistevano i resti delle chiese di N. S. del Carmine, di San Bardilio e di San Giacomo apostolo.

Quest'ultimo dato è rilevante per la definizione topografica della tomba, poiché la vicinanza di tre edifici chiesastici indizia, di per sé, la loro pertinenza ad un villaggio abbandonato.

Nel 1850 Vittorio Angius menziona l'esistenza di un villaggio, Spasulè, abbandonato intorno al 1710:

³¹ G. SPANO, *Lettera al Ch. Sig. Generale Cav. Alberto della Marmora sopra alcuni lari militari sardi in bronzo*, Cagliari 1851, p. 9.

³² E. PAIS, *Il ripostiglio di bronzi di Abini presso Teti*, in *Bullettino Archeologico Sardo* I n.s., 1884, pp. 86, 89, 137-138.

³³ G. LILLIU, *Sculture della Sardegna nuragica*, Cagliari 1966, p. 247.

³⁴ P. BERNARDINI, *Necropoli della prima età del Ferro in Sardegna. Una riflessione su alcuni secoli perduti o, meglio, perduti di vista*, in *Tharros Felix* 4, Roma 2011, p. 358, nota 35.

In distanza di mezz'ora da questo paese [Sòrgono] alla parte di mezzogiorno trovano le vestigie d'un villaggetto distrutto, che appellavasi *Spasulè*, dove esiste ancora una chiesetta dedicata a S. Giacomo apostolo, e nella cui commemorazione vi officia il clero di Tonara per la ragione che il popolo di detto villaggio era curato nelle cose spirituali dal parroco di quel paese. Lo spopolamento di Spasulè si riferisce al 1710³⁵.

Ancorché non si abbia menzione dei due altri edifici chiesastici (N. S. del Carmine e S. Bardilio)³⁶ nelle vicinanze della tomba a camera circolare, l'esistenza ancora nel 1850 (tre anni dopo lo scavo archeologico) di una chiesa di San Giacomo apostolo a Spasulè, a sud di Sòrgono, ci convince della identificazione di questa con quella menzionata da Tommaso Urru in vicinanza della tomba scavata nel 1843.

Il toponimo Spasulè/Spasulei appare pertinente al novero dei toponimi paleosardi³⁷, iniziando un insediamento nuragico. In effetti 100 m a sud della chiesa gotico-catalana del secolo XVI di San Giacomo³⁸ si individua, a 650 m s.l.m., il nuraghe monotorre Santu Giaccu a pianta subellittica, in blocchi granitici, che incorpora rocce affioranti³⁹. Un secondo nuraghe monotorre si innalza su un plesso granitico, dirupato, a Costa 'e Feurra⁴⁰, a un centinaio di metri a nord dell'edificio chiesastico. Più rilevanti sono i dati relativi all'insediamento nuragico su un pianoro boscato a nord-est della chiesa di San Giacomo: la ricerca di archeologia dei paesaggi, della fine degli anni ottanta del XX secolo, diretta dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici di Sassari e Nuoro, nel territorio di Sòrgono, ha evidenziato due strutture su un rilievo tabulare (Pranu) a quota 750 m s.l.m.: un «nuraghe» (fig. 2)⁴¹, dislocato 900 m a nord-est della chiesa, una «allée couverte (?)»⁴² 50 m a sud-est del «nuraghe», a quota 736, ed una «sepoltura (?)»⁴³ dislocata più a valle, in direzione nord-nord-est rispetto allo stesso «nuraghe».

La struttura è nota come nuraghe in vari testi dell'Ottocento⁴⁴ e del Novecento⁴⁵, ma la prima descrizione si deve, nel 1990, a Rossana Madeddu (fig. 3):

³⁵ V. ANGIUS, *Città e villaggi della Sardegna dell'Ottocento* 3, a cura di L. Carta, Nuoro 2006, pp. 1641 (s.v. *Sòrgono*), 1706 (s.v. *Tonara*); G. SPANO, *Vocabolario sardo geografico, patronimico ed etimologico*, Cagliari 1872, p. 62 (con inverosimile etimologia semitica); R. BONU, *Due diocesi sarde, Oristano e Santa Giusta, nel sec. XIV*, in *Archivio Storico Sardo di Sassari* III 3, 1977, pp. 61-62; A. TERROSU ASOLE, *L'insediamento umano medioevale e i centri abbandonati tra il secolo XIV ed il secolo XVII*, supplemento al fasc. II dell'*Atlante della Sardegna*, Roma 1974, p. 38.

³⁶ ANGIUS, *Città e villaggi della Sardegna dell'Ottocento*, cit. (nota precedente), p. 1640 (s.v. *Sòrgono*) riferisce dell'esistenza nell'abitato di Sòrgono di un «oratorio di patronato della casa Urru-Serra, dedicato alla SS. Vergine del Carmine», che potrebbe avere derivato il titolo dalla chiesa del Carmine di Spasulè.

³⁷ G. PAULIS, *I nomi di luogo della Sardegna*, Sassari 1987, pp. 346, 446.

³⁸ M. CLAUSI, *Sòrgono. Chiesa* (II.10. 54), in *Progetto I nuraghi*, cit. (nota 18), p. 294.

³⁹ R. MADEDDU, *Sòrgono. Nuraghe* (II.10. 53), in *Progetto I nuraghi*, cit., p. 294.

⁴⁰ A. PIGA, *Sòrgono. Nuraghe* (II.10. 52), in *Progetto I nuraghi*, cit., p. 293.

⁴¹ R. MADEDDU, *Sòrgono. Nuraghe* (II.10. 55), in *Progetto I nuraghi*, cit., p. 295.

⁴² R. MADEDDU, *Sòrgono. Allée couverte (?)* (II.10. 56), in *Progetto I nuraghi*, cit., p. 295.

⁴³ R. MADEDDU, *Sòrgono. Sepoltura (?)* (II.10. 57), in *Progetto I nuraghi*, cit., pp. 295-296.

⁴⁴ G. SPANO, *San Mauro di Sòrgono*, in *Bullettino Archeologico Sardo* X, 1864, p. 61; ID., *Memoria sopra*

Dimensioni: h max. camera m 1,80; diam. camera m 4,30; spess. murario m 3,20. Il monumento è situato in una zona boscosa attualmente adibita a pascolo. Si tratta di un nuraghe a tholos di tipo semplice, la cui pianta esterna non è visibile, in quanto completamente interrato. Il **tumulo**, creato sia dai materiali di crollo, sia dalla sedimentazione, cela il monumento che si può scorgere nelle sue parti costitutive raggiungendo l'apice del tumulo stesso. Si può così osservare l'andamento del corridoio (lung. max. m 3,40) e la camera di forma subcircolare, con una nicchia (lung. m 2,30; largh. m 1,10) sulla sinistra. L'edificio è costruito con filari di blocchi granitici di misura via via minore nei filari più alti, con frequente uso di zeppe dello stesso materiale. A circa m 10 ad Ovest, si è osservata la presenza, in pianta, di due tratti di muro, che lasciano ipotizzare l'esistenza di altri vani⁴⁶.

L'autrice segnala l'accuratezza del paramento murario all'interno della camera subcircolare, voltata a *tholos*, provvista di una nicchia nel settore occidentale, con un corridoio d'accesso orientato a mezzogiorno. Nella planimetria del monumento si evidenziano un tratto murario curvilineo nel quadrante sud-orientale, a circa 9 m dall'esterno del 'nuraghe', ed un'altra muratura curvilinea nel quadrante sud-occidentale, ad una distanza di circa 4,5 m dal paramento esterno del 'nuraghe'⁴⁷.

Il confronto fra il rilievo del 'nuraghe' di 'Pranu', a nord di San Giacomo (fig. 4 a), e lo schizzo planimetrico del 'sepolcro' con i due bronzetti nuragici, scavato nel 1843 (fig. 4 b), nonché tra le dimensioni dei due monumenti, ci assicura dell'identità degli stessi.

4. LA TIPOLOGIA DELLA STRUTTURA A CAMERA DI SÒRGONO

L'acquisita identificazione della struttura scavata nel 1843 con il 'nuraghe' di Pranu presso S. Giacomo consente di proporre il quesito: trattasi di un comune nuraghe⁴⁸ a *tholos* con unica nicchia⁴⁹ del Bronzo tardo, riutilizzato nella prima età del Ferro per una o più deposizioni funerarie oppure l'edificio deve considerarsi una tomba con camera voltata a *tholos* della prima età del Ferro⁵⁰?

*i nuraghi*³, Cagliari 1867, p. 25: «(nuraghe) Ghen(n)a de planu». Importante nell'articolo il generico riferimento (p. 62) alla scoperta di «idoletti», ossia bronzetti nuragici.

⁴⁵ A. TARAMELLI, *Edizione archeologica della Carta d'Italia al 100.000. Foglio 207. Nuoro*, Firenze 1931, p. 54, F. 207 III SE, n. 8: nuraghe Sedda 'e Su Pranu «poco lungi da una chiesetta di S. Giacomo».

⁴⁶ R. MADEDDU, *Sòrgono. Nuraghe* (II.10. 55), in *Progetto I nuraghi*, cit. (nota 18), p. 295.

⁴⁷ Sopralluogo dello scrivente del 2 maggio 2013.

⁴⁸ Per la diffusione dei protonuraghi e dei nuraghi classici nel territorio di Sòrgono cfr. *Progetto I nuraghi*, cit. (nota 18), pp. 272-303, *passim*; M. A. FADDA, *Nuovi elementi di datazione dell'età del Bronzo Antico e Medio: lo scavo del nuraghe Talei di Sòrgono e della tomba di giganti Sa Pattada di Macomer*, in M. S. BALMUTH-R. H. TYKOT (a cura di), *Sardinian and Aegean Chronology towards the Resolution of Relative and Absolute Dating in the Mediterranean*, Studies in Sardinian Archaeology V, Oxford-Oakville 1998, pp. 179-194; UGAS, *L'alba dei nuraghi*, cit. (nota 8), p. 68.

⁴⁹ G. LILLIU, *I nuraghi, torri preistoriche della Sardegna*, Verona 1962, p. 18 (nuraghi Sa Domo 'e s'Orku, Ittireddu; Nuraddeo, Suni; Marosini, Tertenia; Muru de sa Figu, Bonarcado; S'Attentu, Orani; Piandanna, Sassari).

⁵⁰ Si osservi che lo scavo del 1843 restituì sia «un contone che tiene due buc(c)hi quadri a scalpello»,



fig. 2 - Localizzazione (1) del sito di Pranu (Sòrgono) (IGM 1:25000, foglio 516, sez. 3, Sòrgono).

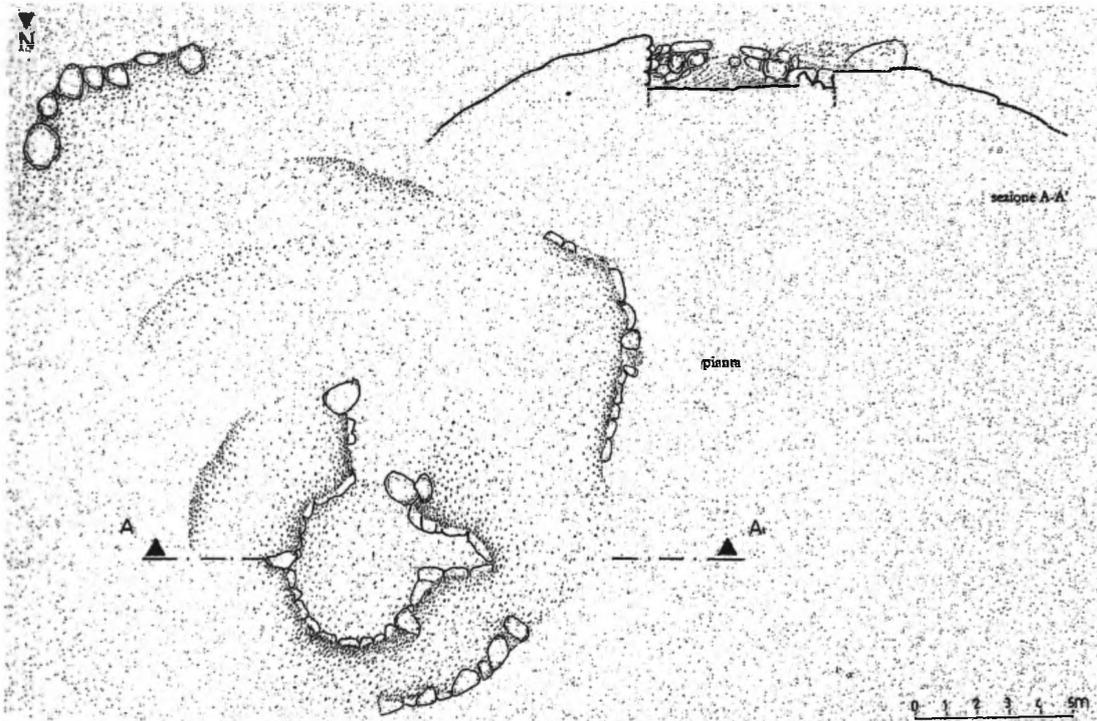
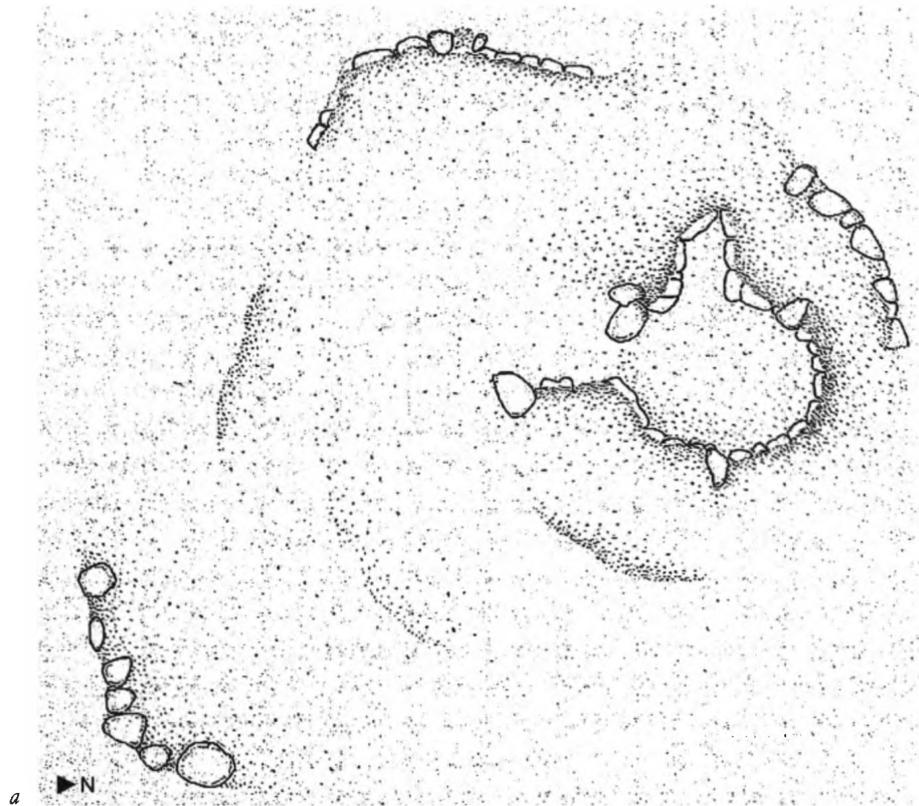
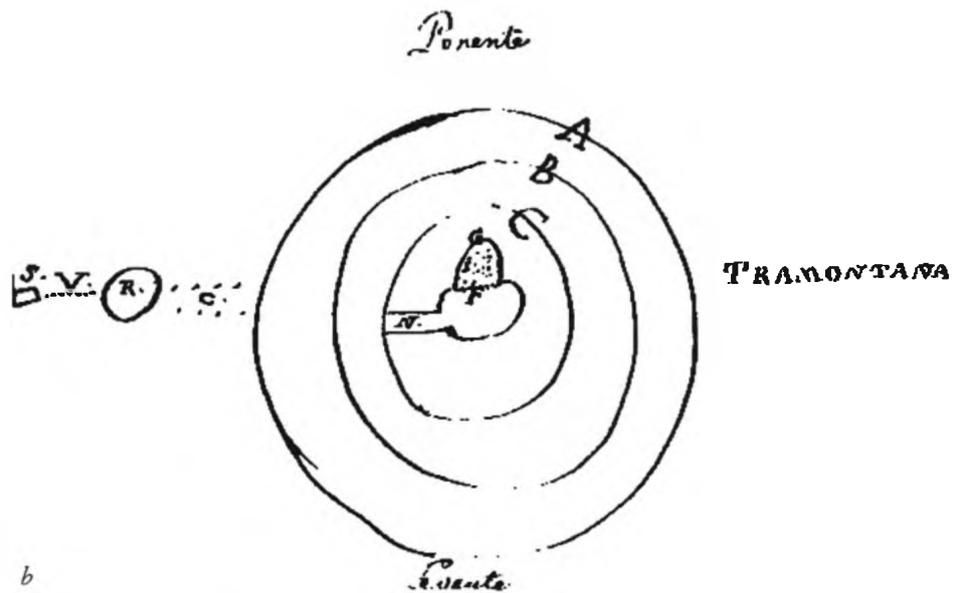


fig. 3 - Pianta e sezione del 'nuraghe' Pranu (Sòrgono) (R. Madeddu, in *Progetto I nuraghi*).



a



b

fig. 4 - a) Particolare della pianta del 'nuraghe' Pranu (Sòrgono) (R. Madeddu, in *Progetto I nuraghi*); b) Particolare della pianta del 'sepolcro' scavato nel 1843 non lontano da Santu Giaccu di Sòrgono (Biblioteca Universitaria di Cagliari, Autografi 48/3056/5).

Per sciogliere il problema sarebbe necessario un nuovo scavo archeologico, tuttavia è possibile, allo stato delle conoscenze, una più puntuale descrizione del monumento.

Infatti i due tratti murari curvilinei presenti nella planimetria del 'nuraghe' di Su Pranu sono, con tutta evidenza, residui dei due «circoli rotondi», di 4,5 m di larghezza («tre passi»), descritti e disegnati nella relazione dello scavatore Tommaso Urru nel 1843. Il monumento in questione, almeno nella fase attualmente visibile, non può essere, dunque, considerato un nuraghe monotorre classico.

A Pranu Mutteddu (Goni) conosciamo una struttura funeraria ('il mausoleo del capo') in cui la tomba, escavata in un macigno, è circondata da tre circoli murari concentrici, che documentano, nel Neolitico tardo, la precoce adozione del tipo di tomba a tumulo⁵¹.

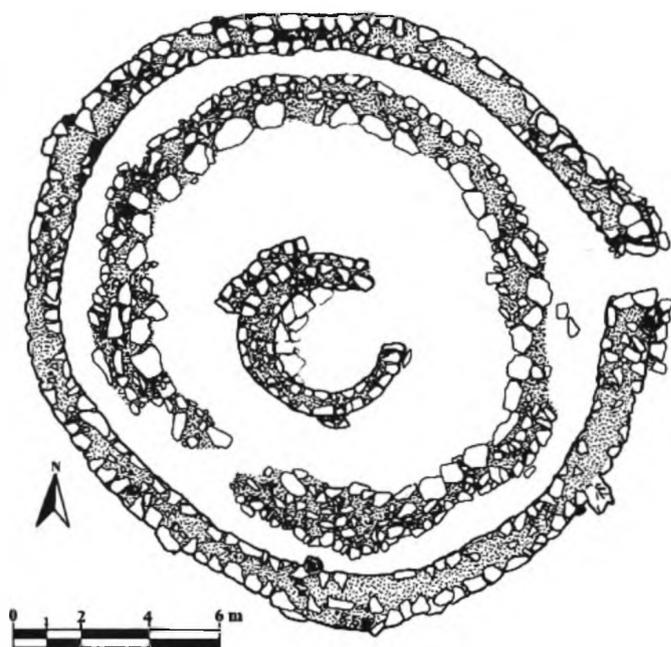


fig. 5 - Pianta del 'recinto cerimoniale' del santuario nuragico di Romanzesu (Bitti) (M. A. Fadda-F. Posi, *Il villaggio santuario di Romanzesu*).

In realtà l'unico confronto istituibile nell'architettura nuragica per la struttura con camera entro due circoli murari concentrici è costituito dalla c.d. 'area cerimoniale' del santuario nuragico di Romanzesu (Bitti), a pianta subcircolare (18,4 × 16,7 m) (fig. 5; tav. V a), dislocata all'estremità sud-est del santuario, in una posizione isolata sia rispetto ai *megara* A e B, distanti rispettivamente 17 m a nord-nord-ovest e 95 m a nord, sia in rapporto al centro del santuario, situato fra i 120 e i 150 m a nord-ovest).

L'area cerimoniale è descritta dall'archeologa, responsabile dell'indagine, Maria Ausilia Fadda:

Al grande recinto si accede attraverso un ingresso volto ad Est, che introduce in una struttura costituita da muri concentrici che sembra condurre – con andamento “labirintico” – in un ambiente circolare al centro (diametro 4,74 metri). Il vano centrale, con ingresso volto ad oriente, conserva una parte di pavimentazione lastricata su cui poggia-

sia «altri contoni grossi senza segni, non essendo luogo di tali pietre», ossia dei blocchi isodomi (?) in materiale litico non granitico, trasportato da altra località, che potrebbe collegarsi ad una struttura interna della camera isodoma o pseudo-isodoma, caratteristica di ambiti funerari (tombe di giganti) e santuariali (templi a pozzo, *megara*, 'rotonde'), piuttosto che di nuraghi.

⁵¹ G. LILLIU, *La civiltà preistorica e nuragica in Sardegna*, in *MemLincei* ser. IX, XV 3, Roma 2002, pp. 223-224, tav. X; A. ANTONA-F. LO SCHIAVO-M. PERRA, *I tumuli nella Sardegna preistorica e protostorica*, in *Tumuli e sepolture monumentali nella protostoria europea*, cit. (nota 2), p. 239.

va una base circolare formata dall'unione di diversi blocchi a forma di cuneo. Questa base sosteneva un elemento architettonico funzionale al culto. L'ambiente circolare, che originariamente era coperto come le altre capanne nuragiche, costituiva una sorta di sacello riservato ad un sacerdote sciamano. Il vano era raggiungibile attraverso un camminamento anulare che probabilmente in origine era chiuso da una copertura a uno spiovente realizzato con lunghe travi lignee. I materiali ceramici rinvenuti appartengono a ollette con collo cilindrico, a ciotole carenate, a grosse olle con anse a gomito rovesciate, che hanno le stesse caratteristiche di quelle rinvenute nel vicino tempio a megaron. Nell'area cerimoniale, e precisamente nei quadranti in prossimità del vano centrale, sono affiorati frammenti relativi a pugnaletti e spade votive di bronzo, a un modellino fittile di torre nuragica, a una fiasca del pellegrino il cui collo riproduce con molta precisione la torre di un nuraghe. Un migliaio di ciottoli fluviali di quarzo rossiccio di diverse dimensioni, conservati in corrispondenza della capanna centrale, propongono una misteriosa variante dei rituali religiosi ampiamente documentati nei megaron di S'Arcu 'e Is Forros e nel tempio di Carcaredda di Villagrande Strisaili, nel megaron di Gremanu a Fonni e nel tempio di Domu de Orgia di Esterzili⁵².

La planimetria dell' 'area cerimoniale' di Romanzesu è del tutto analoga alla pianta del 'nuraghe' di Pranu di Sòrgono, con una struttura circolare/subcircolare al centro, circondata da due cerchi in blocchi litici. Anche il diametro della struttura centrale e del cerchio più esterno sono corrispondenti nei due esempi di Bitti e Sòrgono. I materiali citati per l' 'area cerimoniale' di Romanzesu (ceramiche e bronzi) orientano verso la fase 2 della prima età del Ferro, in coerenza con la cronologia generale del santuario⁵³. Il contesto culturale del santuario di Romanzesu ha suggerito a Maria Ausilia Fadda l'attribuzione del singolare edificio a luogo di cerimonie celebrate da un «sacerdote sciamano».

Tuttavia deve notarsi che l'ipotesi di un percorso «labirintico» per raggiungere la camera centrale appare basata sull'interruzione del circuito murario del secondo anello (più interno) nel settore sud-occidentale, che potrebbe dipendere dallo spoglio delle pietre attuato con certezza a Romanzesu in età moderna⁵⁴.

Al contrario, il contesto di Sòrgono, con una tomba a cassone e una seconda sepoltura 'a circolo'⁵⁵ a sud della camera a *tholos* entro due cerchi murari concentrici, e la definizione di sepolcro data all'edificio a *tholos* dagli scavatori del 1843 inducono a non escludere per questa tipologia di edificio circolare, con camera centrale, la funzione di tomba a tumulo, sia che si trattasse di un vero sepolcro, sia che costituisse un cenotafio o un *heroon*.

⁵² M. A. FADDA-F. POSI, *Il villaggio santuario di Romanzesu*, Sassari 2006, pp. 29-30, 43, figg. 30-31.

⁵³ N. IALONGO, *Il santuario nuragico di Monte S. Antonio di Siligo (SS). Studio analitico dei complessi culturali della Sardegna protostorica*, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", dottorato di ricerca in Archeologia Preistorica (XXII Ciclo), 2011-2012, II, pp. 450-452.

⁵⁴ Sopralluogo dello scrivente del 5 maggio 2013.

⁵⁵ Biblioteca Universitaria di Cagliari, Autografi 48 / 3056/5, c. 1v. Schizzo planimetrico: lettere «R (un rotondo di fondamenta di sassi grossi)», «S (sepolcro fab(b)ricato, e nel fondo di quello fino a tre palmi non s'è tuttora ritrovato niente, ad eccezione di pezzi di mattone, ziri, carbone, e disegno notabile di sepolcro)».

In tale ipotesi i due anelli murari concentrici, piuttosto che essere funzionali alla struttura del tumulo che sovrastava (e sovrasta) la camera centrale di Sòrgono⁵⁶, potrebbero confrontarsi, secondo Giovanni Colonna, con «i tumuli con doppio circolo di area abruzzese, presenti anche a Bisenzio, in Etruria, in cui il circolo esterno delimitava una fascia di rispetto equivalente a quella lastricata intorno ai tumuli popoloniesi»⁵⁷.

Naturalmente non possiamo escludere che un primitivo nuraghe venisse riconvertito ad uso funerario nella prima età del Ferro, dotandolo all'esterno di due strutture murarie circolari concentriche, destinate a delimitare il tumulo che potrebbe essere stato volontariamente innalzato sulla camera a *tholos*⁵⁸, concretizzandosi come struttura monumentale funeraria che assicura la visibilità a distanza⁵⁹.

L'esistenza di *heroa* nell'ambito di santuari nuragici dello scorcio del Bronzo finale e della prima età del Ferro è stata sostenuta da vari autori per il complesso di Monte Prama (Cabras), da Fulvia Lo Schiavo per la 'rotonda' di Punta 'e Onossi di Florinas'⁶⁰, da Maria Ausilia Fadda per la seconda fase del c.d. *megaron* C di Romanzesu⁶¹.

L'attestazione di *heroa*, talvolta posti alla base del culto, in santuari antichi è ben nota ad esempio in ambito greco⁶², laziale⁶³, etrusco⁶⁴ ed iberico⁶⁵. Per la Sardegna è

⁵⁶ Per l'«effetto cerchiante» di un anello di blocchi lapidei per un tumulo cfr. L. BARBI, *Analisi delle caratteristiche tecnico-costruttive della tomba dei Carri*, in *L'architettura funeraria a Populonia*, cit. (nota 1), pp. 61-78.

⁵⁷ Devo il suggerimento alla gentilezza del prof. Giovanni Colonna in una sua lettera del 7.6.2013, con riferimento bibliografico rispettivamente a C. CHIARAMONTE TRERÉ - V. D'ERCOLE, *La necropoli di Campovalano. Tombe orientalizzanti e arcaiche* I, BAR Int. Ser. 1177, Oxford 2003 e G. COLONNA, *Ricerche sull'Etruria interna volsiniese*, in *StEtr* XLI, 1973 (= COLONNA, *Italia* I 1, p. 45, tav. VI c).

⁵⁸ Sulle sepolture a tumulo protostoriche cfr. *Tumuli e sepolture monumentali nella protostoria europea*, cit. (nota 2); per la Sardegna cfr. ANTONA-LO SCHIAVO-PERRA, *I tumuli nella Sardegna preistorica e protostorica*, cit. (nota 51), pp. 237-260.

⁵⁹ Per una rigorosa definizione di tombe «a tumulo» cfr. G. LEONARDI-M. CUPITÒ, *Necropoli «a tumuli» e «ad accumuli stratificati» nella preistoria e protostoria del Veneto*, in *Tumuli e sepolture monumentali nella protostoria europea*, cit. (nota 2), pp. 13-50, secondo i quali «per «a tumulo» si deve intendere una struttura funeraria costituita da un notevole apporto artificiale di materiali sedimentari, come pietre, ghiaia, terra, accumulati a formare un grande cono, una collinetta, di forma circolare o subcircolare, a volte arricchito da strutture perimetrali, tipo la crepidine, e che ha come caratteristica la monumentalità e la visibilità a distanza. In breve, intendiamo per «tumulo» una struttura monumentale funeraria atta a coprire, quindi contemporaneamente a occultare e a evidenziare, una deposizione sepolcrale, indipendentemente dal fatto che si tratti di una tomba a camera, o di una o più tombe a fossa, a cassetta, ecc.».

⁶⁰ F. LO SCHIAVO, *L'ambiente nuragico*, cit. (nota 10), p. 112.

⁶¹ FADDA-POSI, *Il villaggio santuario di Romanzesu*, cit. (nota 52), p. 33, fig. 24.

⁶² A. MAZARAKIS AINIAN, [Heroization, Apotheosis.] *From the beginnings to the Archaic Age. Hero cults of Homeric society*, in *ThesCRA* II, 2004, pp. 131-140.

⁶³ *Enea nel Lazio. Archeologia e mito*, Roma 1981, pp. 155-271.

⁶⁴ Si vedano ad es. i casi del tumulo di Montetosto fra Pyrgi e Caere (G. COLONNA, *La via Caere-Pyrgi*, in *La via Aurelia da Roma a Forum Aureli*, in *Quaderni dell'Istituto di Topografia Antica dell'Università di Roma* IV, 1968, pp. 75-87; M. TORELLI, *Delitto religioso. Qualche indizio sulla situazione in Etruria*, in *Le délit religieux dans la cité antique*, Actes de la Table ronde [Rome 1978], Rome 1981, pp. 1-7; G. COLONNA, *Il santuario di Montetosto*, in *Casa e palazzi d'Etruria*, pp. 192-196; M. P. BAGLIONE-B. BELELLI MARCHESINI-C. CARLUCCI-L. M. MICHETTI, *Recenti indagini nel comprensorio archeologico di Pyrgi (2009-2010)*, in *ScAnt* XVI,

importante citare il caso noto da Solino⁶⁶ di un *templum* aggiunto al *sepulcrum* di Iolao, onorato come eroe, per il quale è stato supposto un collegamento topografico con Monte Prama⁶⁷.

A rendere plausibile la possibilità che i Sardi utilizzassero la *tholos* costruita per una tipologia di monumenti funerari sta anche la documentazione della tomba con camera ipogeica con pseudo-*tholos* nella Sardegna nuragica.

Ricerche recenti nell'area del Sinis di Cabras, in località Muras, hanno individuato un complesso ipogeico, scavato nei banchi di eolianite, di probabile funzione funeraria, con ambienti monocellulari circolari o subcircolari, a pareti a profilo curvo restringentisi superiormente, con breve *dromos*⁶⁸. L'assenza nell'area di materiali neolitici o eneolitici parrebbe escludere la pertinenza della presunta necropoli ad età prenuragica. Il riuso come cava dell'area già in fase della I età del Ferro non ha consentito la conservazione di alcun esempio integro, ma non può escludersi l'ipotesi di una copertura degli ipogei monocellulari a *tholos* scavata nella roccia oppure costruita in blocchetti di pietra delle celle⁶⁹. In tale caso il richiamo potrebbe essere con le tombe a *tholos* della cultura di Thapsos (1400-1250 a.C.) e, in misura minore, di Pantalica (1200-1000 a.C.), di chiara matrice micenea⁷⁰, e per i succedanei delle tombe a *tholos* della prima età del Ferro della Sicilia⁷¹, già evocato per alcuni ipogei monocellulari del XV-XIV sec. a.C. della Sardegna settentrionale⁷².

2010, pp. 547-548, nota 17) e del tumulo di via San Jacopo a Pisa (P. FLORIANI-S. BRUNI, *La tomba del principe: il tumulo etrusco di via San Jacopo*, Pisa 2006).

⁶⁵ T. MONEO, *Religio Iberica. Santuarios, ritos y divinidades*, Madrid 2003, pp. 331-338.

⁶⁶ SOLIN. I 61.

⁶⁷ G. LILLIU, *La grande statuaria nella Sardegna nuragica*, *MemLincei* ser. IX, IX 3, Roma 1997, p. 287; M. GRAS, *I Greci e la Sardegna*, in *Studi in onore di Mario Napoli*, Salerno 1981, p. 85; ID., *Trafics tyrrhéniens archaïques*, cit. (nota 3), pp. 209-210; P. BERNARDINI, *Micenei e Fenici. Considerazioni sull'età precoloniale in Sardegna*, Roma 1991, p. 36, nota 68; R. ZUCCA, *Monte Prama e i pedía Ioláeia*, in *Tharros Felix* 4, Roma 2011, pp. 105-110.

⁶⁸ Archivio Soprintendenza per i Beni Archeologici di Cagliari e Oristano: R. Zucca, "Cabras-Loc. Muras", relazioni del 4 marzo e del 30 settembre 2011. Un cenno agli ipogei in V. SANTONI-G. BACCO, *Il Bronzo Recente e Finale di Su Monte-Sorradile (Oristano)*, in *La civiltà nuragica. Nuove acquisizioni* II, Atti del Convegno (Senorbi 2000), Cagliari 2008, p. 606, nota 267.

⁶⁹ R. ZUCCA, *Monte Prama (Cabras-OR). Storia della ricerca archeologica e degli studi*, in *Tharros Felix* 5, in stampa.

⁷⁰ Per gli ipogei a *tholos* delle culture protostoriche in Sicilia cfr. S. TUSA, *La Sicilia nella preistoria*, Palermo 1992, pp. 479-480, 571-573, 615-616; F. TOMASELLO, *Le tombe a tholos della Sicilia centro meridionale*, Catania 1997; G. LILLIU, *Aspetti e problemi dell'ipogeismo mediterraneo*, in *MemLincei* ser. IX, X 2, Roma 1998, pp. 131-142, tavv. 16-17; S. TUSA, *L'ipogeismo in Sicilia*, in *L'ipogeismo nel Mediterraneo. Origini, sviluppo, quadri culturali*, Atti del Congresso internazionale (Sassari-Oristano 1994), Muros 2000, p. 286, fig. 22.

⁷¹ R. M. ALBANESE PROCELLI, *Sepolture monumentali della Sicilia protostorica*, in *Tumuli e sepolture monumentali nella protostoria europea*, cit. (nota 2), pp. 225-236.

⁷² UGAS, *L'alba dei nuraghi*, cit. (nota 8), pp. 201-202; P. MELIS, *Nuovi scavi nella necropoli ipogeica di Sa Figu (Ittiri-Sassari): la tomba IV*, in *Ipotesi di Preistoria* III 1, 2010, pp. 39-40 (http://eprints.uniss.it/4233/1/Melis_P_Nuovi_scavi_nella_necropoli.pdf). L'autore nota (pp. 67-68) l'uso della tomba IV ancora nei tempi della prima età del Ferro, per la deposizione di un braccialetto in bronzo sardo e di una fibula ad arco semplice.

5. I MATERIALI DELLO SCAVO DEL 1843

La datazione dell' 'area cerimoniale' di Romanzesu (Bitti), riferibile probabilmente alla fase 2 della prima età del Ferro, costituisce un primo elemento di parallelo cronologico dell'edificio circolare di Sòrgono.

A rendere possibile una cronologia tra la seconda metà del IX e l'VIII secolo a.C. della camera a *tholos* di Sòrgono stanno i materiali archeologici rinvenuti nella nicchia occidentale, utilizzata come luogo di sepoltura, dell'edificio circolare.

Abbiamo già osservato che solo un nuovo scavo potrebbe escludere l'ipotesi di un riutilizzo funerario nella prima età del Ferro del presunto 'nuraghe', ma d'altro canto non si conoscono finora nuraghi delimitati da due anelli concentrici, distanti fra di loro 4,5 m, e, dunque, non definibili come rifasci⁷³ seriori di un nuraghe.

Appare possibile, di conseguenza, l'ascrizione dei materiali archeologici rinvenuti nel 1843 a corredo funerario di una o più deposizioni: la mancata menzione di scheletri del 'sepolcro' potrebbe anche imputarsi alla dissoluzione delle ossa dei defunti in ambiente acido, quale è la camera costruita in conci di granito.

Gli «idoli due» rinvenuti, e acquisiti al Museo Archeologico di Cagliari, si identificano, sia per la descrizione del primo nella relazione di Tommaso Urru e la sua pubblicazione nel 1851 ad opera di Giovanni Spano⁷⁴, sia per l'edizione del secondo nel 1857, sempre a cura di G. Spano, che lo dice rinvenuto «in Sòrgono nel 1844 in una sepoltura detta di gigante, e favoritoci dal Cav. Urru»⁷⁵, per confusione fra gli «idoli due» scoperti nella struttura circolare nel dicembre 1843 e i materiali romani ritrovati dall'Urru, nel gennaio 1844, nello scavo di due tombe di giganti di Sòrgono.

I materiali recuperati nello scavo del 1843 sono in ceramica, pietra e bronzo, ma la 'cursività' della descrizione degli stessi, limita la nostra analisi ai bronzi figurati del Museo di Cagliari e al manico di pugnale o di specchio, appartenente ad una tipologia ben nota.

Ceramica

«Pezzi di ziri di terraglia, e manic(h)i di vasi dipinti a buc(c)hi e segni».

La descrizione dei frammenti di «ziri di terraglia» sembra riferirsi a contenitori di grandi dimensioni, presumibilmente doli, bene attestati nella prima età del Ferro⁷⁶.

I «manic(h)i di vasi dipinti a buc(c)hi e segni» parrebbe alludere al sistema decorativo delle anse di vari vasi, come le brocche askoidi, decorate a punti impressi e a spina di pesce, attestati sia nel BF 3 sia nel primo Ferro⁷⁷.

⁷³ Sui rifasci dei nuraghi cfr. LILLIU, *I nuraghi*, cit. (nota 49), p. 22; UGAS, *L'alba dei nuraghi*, cit. (nota 8), p. 74, tav. 22.

⁷⁴ SPANO, *Lettera al Ch. Sig. Generale Cav. Alberto della Marmora*, cit. (nota 31), p. 9.

⁷⁵ G. SPANO, *Statuette, indigeti sardi di bronzo*, in *Bullettino Archeologico Sardo* III, 1857, pp. 114-115, tav. B 4.

⁷⁶ F. CAMPUS - V. LEONELLI, *La tipologia della ceramica nuragica. Il materiale edito*, Viterbo 2000, pp. 602-612.

⁷⁷ *Ibidem*, p. 622, anse a bastoncino 937 An 1, varietà H-Q, tav. 371.

Pietra

La «pietra dura con un buc{h}o, che vi rimane dentro un{n'} uovo, fatto ad arte» è, con certezza, una 'testa di mazza' in basalto o in altra pietra di notevole durezza, con foro centrale bitroncoconico, tipologia attestata sia nelle culture prenuragiche, sia nelle culture nuragiche.

Bronzo

1. Figura maschile stante di soldato (*tav. V b-c*).

Cagliari, Museo Archeologico Nazionale. Alt. 11,5 cm. Bibl.: Lilliu, *Sculture della Sardegna nuragica*, cit. (nota 33), pp. 247-248, n. 92.

Il bronzetto rappresenta un milite a testa oblunga con volto ovale, occhi a globetto entro cerchio, naso a pilastrino, bocca socchiusa e mento prominente. La testa è protetta da un elmo a calotta conica, delimitata inferiormente da quattro fasce rilevate, con un pennacchio incurvato in avanti. Il busto, sommariamente modellato, è rivestito da una tunica doppia, che si distende sino alle cosce, con il mantello ripiegato che discende obliquamente dalla spalla sinistra al margine inferiore della tunica. La figurina impugna con la mano sinistra una spada, a lama costolata, poggiata sull'omero sinistro, mentre il braccio destro, parzialmente mutilo doveva portare in avanti la mano distesa in alto, in segno di saluto. Alla lama della spada, all'altezza dell'omero, è fissato, mediante una cordicella, un piccolo scudo rotondo, aderente alle spalle. Lo scudo, ad umbone centrale, è decorato da una raggiera di incisioni che si dipartono dal centro. Le gambe, scoperte, sono leggermente divaricate, con i piedi scalzi, saldati ad una basetta di bronzo.

Il bronzetto pertiene ad una iconografia ampiamente documentata, principalmente, nel santuario di Abini (Teti) (14 km a nord del nostro monumento⁷⁸), che ha restituito dodici esemplari⁷⁹, ma anche a Ossi (S. Maria di Silvaru)⁸⁰, Alà dei Sardi (Su Pedrighinosu)⁸¹ e Narbolia (Funtana Fraigada)⁸², oltreché in figurine bronzee del Museo di Cagliari⁸³, di Sassari⁸⁴, di Nuoro⁸⁵ e di Firenze⁸⁶, da località sconosciute. Varianti icono-

⁷⁸ Per l'itinerario, della lunghezza di una mezza giornata, fra Sòrgono e Teti (Abini), attraverso il passo di Cuccuru S'Urbale cfr. R. BONU, *Ricerche storiche su tre paesi della Sardegna centrale: Ortueri, Sòrgono, Atzara*, Cagliari 1975, p. 117.

⁷⁹ LILLIU, *Sculture della Sardegna nuragica*, cit. (nota 33), pp. 234-237, 242-252, 310-315, nn. 86-87, 90-91, 93-94, 126-131.

⁸⁰ *Ibidem*, pp. 238-239, n. 88.

⁸¹ *Ibidem*, pp. 229-231, n. 83.

⁸² R. ZUCCA, *Per una definizione del complesso archeologico della prima età del ferro di Monte Prama (Cabras-OR)*, in *Ostraka*, in stampa.

⁸³ LILLIU, *Sculture della Sardegna nuragica*, cit. (nota 33), pp. 231-232, 253-254, nn. 84, 95.

⁸⁴ *Ibidem*, pp. 228-229, 232-234, nn. 82, 85.

⁸⁵ M. A. FADDA, *Il museo speleo-archeologico di Nuoro*, Sassari 2006, foto di copertina.

⁸⁶ LILLIU, *Sculture della Sardegna nuragica*, cit. (nota 33), pp. 240-242, n. 89.

grafiche del tipo presentano un elmo cornuto, attestato ancora ad Abini (Teti) (cinque esemplari)⁸⁷ ovvero un elmo conico, privo di pennacchio, e il corpo ignudo, a prescindere da un gonnellino, da Baunei⁸⁸. Il nostro bronzetto appartiene al 'gruppo stilistico' Abini riportato tra fine IX e VIII secolo a.C.⁸⁹.

2. Figura maschile stante di offerente? (tav. VI a-b).

Cagliari, Museo Archeologico Nazionale. Alt. 10,7 cm. Bibl.: Lilliu, *Sculture della Sardegna nuragica*, cit. (nota 33), p. 369, n. 177.

La figurina rappresenta un personaggio maschile stante, con testa 'a pallottola', con i tratti fisionomici ridotti ai forellini degli occhi ed a una lineetta a connotare la bocca. Un brevissimo collo salda la testa al tronco allungato rivestito di un gonnellino liscio. Gli arti superiori, fortemente mutili, erano tesi il sinistro ad offrire con la mano un oggetto o una derrata, il destro a sostenere un bastone poggiato sulla spalla destra. Le gambe parallele sono troncate sopra i ginocchi.

Il bronzetto si inserisce nella serie dei personaggi offerenti, noti in diverse varianti iconografiche. La figurina di Sòrgono si inserisce nel sottotipo dell'offerente che reca sulla spalla sinistra o destra un bastone, documentato nel santuario di Abini (Teti)⁹⁰, da cui proviene l'esemplare più prossimo al bronzetto di Sòrgono, e dal santuario di Santa Vittoria (Serri)⁹¹.

3. Manico traforato di specchio⁹² o pugnale⁹³ (tav. VI c).

Manico a lati lievemente concavi con estremità inferiore ricurva e base rettilinea espansa, dotata di un foro circolare per il fissaggio dello specchio o della lama del pugnale. I lati dovrebbero essere costituiti da una verga decorata a treccia, con tre trafori quadrangolari, di dimensioni differenti, compresi fra i lati. Il raffronto immediato è con due manici di specchi, decorati a treccia, di cui uno con la rappresentazione di una lu-

⁸⁷ *Ibidem*, pp. 316-319, nn. 132-136.

⁸⁸ *Ibidem*, pp. 320-321, n. 137.

⁸⁹ G. LILLIU, *La grande statuaria nella Sardegna nuragica*, cit. (nota 67), p. 287; C. TRONCHETTI, *I bronzetti 'nuragici': ideologia, iconografia, cronologia*, in *AION ArchStAnt* IV, 1997, pp. 9-34.

⁹⁰ LILLIU, *Sculture della Sardegna nuragica*, cit. (nota 33), pp. 368-369, n. 176.

⁹¹ *Ibidem*, p. 370, n. 178.

⁹² Ampia discussione sulla tipologia dei manici di specchio in P. DESANTIS-F. CAMPUS-V. LEONELLI-F. LO SCHIAVO, *Costa Nigbedda (Olivena, Nuoro): la capanna nuragica ed i materiali di ceramica e di bronzo*, in *RivScPr* LIV, 2004, pp. 512, 514. Per l'interpretazione come manico di pugnale cfr. SPANO, *Lettera al Ch. Sig. Generale Cav. Alberto della Marmora*, cit. (nota 31), p. 9; LILLIU, *Sculture della Sardegna nuragica*, cit. (nota 33), p. 247, n. 92.

⁹³ La descrizione nella relazione è la seguente: «manico in questa guisa [disegno del manico] con tre buchi marcati, e nell'orlo (è) scolpito come questa figura [figura con decoro a treccia]».

certola e di una rana, da Abini (Teti)⁹⁴, con il manico, a due trafori superstiti, decorato nel traforo maggiore da un leoncino accosciato, da Tharros⁹⁵ e con il manico di specchio ovale, a tre trafori, di cui quello più prossimo all'innesto dello specchio decorato da un palmipede, da S. Pietro (Torpè)⁹⁶. Il manico, forse di specchio, da Costa Nighedda (Oliena), pur ripetendo la struttura dei precedenti presenta una sequenza di tre trafori determinati da due ornitomorfi schematizzati⁹⁷. Due immanicature di specchio consimili provengono, infine, dal santuario di Santa Vittoria di Serri⁹⁸. L'arco cronologico di tali manici riporta tra l'VIII secolo a.C. e l'Orientalizzante antico⁹⁹.

Gli altri bronzi rinvenuti nello scavo del 1843 parrebbero essere bracciali ed anelli, di tipologia non specificatamente descritta¹⁰⁰.

La documentazione dei materiali della prima età del Ferro nel contesto funerario (?) di Pranu di Sòrgono illustrano il rilievo culturale del territorio sorgonese, ad onta della sua posizione geografica come *umbilicus Sardiniae*. Sòrgono, infatti, si raccorda da un lato, attraverso i fiumi Taloro (presso il santuario di Abini, Teti) e Tirso con il golfo di Oristano, mentre una importante via della transumanza, di due-tre giorni, consentiva il passaggio, per Tonara¹⁰¹, del monte Gennargentu, sino a Villanova Strisaili, Lanusei e Tortolì sul Tirreno. Una sola giornata di viaggio (26,5 km), attraverso il Gennargentu, separa Sòrgono dall'importante santuario nuragico di S'Arcu is Forros (Villanova Strisaili), articolato in tre *megara*, che documenta, insieme agli oggetti votivi in bronzo e in ferro sardi, materiali ciprioti del TC III A-B e del CG I ('oxhide ingots', tripode in bronzo)¹⁰², fenici della fine IX-inizi VIII secolo a.C.¹⁰³, villanoviani ed etruschi tra la seconda metà del IX e la fine del VI secolo a.C.¹⁰⁴, calabrese (fibula a quattro spira-

⁹⁴ LILLIU, *Sculture della Sardegna nuragica*, cit. (nota 33), pp. 544-545, nn. 341-342.

⁹⁵ M. L. UBERTI, *I bronzi*, in *Anecdota Tharrica*, Roma 1975, pp. 125, 128; R. ZUCCA, *Bronzi nuragici da Tharros*, in *La Sardegna nel Mediterraneo tra il secondo e il primo millennio a.C.*, Atti del II Convegno di studi "Un millennio di relazioni fra la Sardegna e i paesi del Mediterraneo" (Selargius-Cagliari 1986), Cagliari 1987, pp. 120-121, E 14; M. L. UBERTI, *Intorno ad alcuni bronzi tharrensi della collezione Cara*, in C. DEL VAIS (a cura di), *Epi oinopa ponton. Studi sul Mediterraneo antico in ricordo di Giovanni Tore*, Oristano 2012, pp. 485, 487, fig. 1 e.

⁹⁶ FADDA, *Il museo speleo-archeologico di Nuoro*, cit. (nota 85), pp. 42-44, fig. 40.

⁹⁷ DESANTIS *et al.*, cit. (nota 92), pp. 512, 514, fig. 10, 2.

⁹⁸ IALONGO, cit. (nota 53), III, p. 62.

⁹⁹ UBERTI, *Intorno ad alcuni bronzi tharrensi*, cit. (nota 95), p. 487 con discussione della cronologia.

¹⁰⁰ SPANO, *Lettera al Ch. Sig. Generale Cav. Alberto della Marmora*, cit. (nota 31), p. 9; LILLIU, *Sculture della Sardegna nuragica*, cit. (nota 33), p. 247, n. 92.

¹⁰¹ BONU, *Ricerche storiche su tre paesi della Sardegna centrale*, cit. (nota 78), p. 70.

¹⁰² M. A. FADDA, *Villagrande Strisaili. Il villaggio santuario di S'Arcu 'e is Forros*, Sassari 2012, pp. 16, 20.

¹⁰³ *Ibidem*, pp. 54-55 (anfora a spalle di tradizione cananea del tipo 9 di Tiro con iscrizione fenicia, incisa *post coctionem*, della fine del IX sec. a.C.).

¹⁰⁴ *Ibidem*, pp. 16-19, fig. 23 ('applique' di una phiale configurata a leoncino accosciato; cfr., per altri esemplari dai santuari sardi tardo-arcaici di Nurdole, Orani e Su Monte, Sorradile: M. BOTTO, *I rapporti fra la Sardegna e le coste medio-tirreniche della penisola italiana: la prima metà del I millennio a.C.*, in *Etruschi e*

li¹⁰⁵ di tipo Torano del primo Ferro II A¹⁰⁶), egizio (scarabeo in faience¹⁰⁷), iberico (frammento di bacino bronzeo con ‘asas de mano’¹⁰⁸) e cartaginese (pendente a ‘segno di Tanit’¹⁰⁹).

6. LA TOMBA CON CAMERA A THOLOS COME ESEMPIO DI ‘KNOW-HOW’ SARDO A POPULONIA NELLA SECONDA METÀ DEL IX SECOLO A.C.?

Una lunga tradizione di studi ha evidenziato il ruolo della Sardegna agli albori della prima età del Ferro nella trasmissione di ‘know-how’ a Populonia e Vetulonia, in un



fig. 7 - Localizzazione di Pranu (Sòrgono), di Abini (Teti), S'Arcu 'e is Forros (fraz. Villagrande Strisaili) (Sardegna), e di Populonia (Etruria) su immagine satellitare del Tirreno (Google Earth 2013).

Greci nel Mediterraneo centrale [AnnMuseoFaina XIV], Roma 2007, pp. 106-107); 62-65 (fibule ad arco ingrossato e a sanguisuga); 72-77 (olpe volsiniense e oinochoe in bronzo di atelier vulcente; cfr. A. NASO, *I bronzi etruschi e italici del Römisch-Germanisches Zentralmuseum*, Mainz 2003, pp. 58-59, n. 91; 64, n. 99).

¹⁰⁵ FADDA, *Villagrande Strisaili*, cit. (nota 102), pp. 64-65.

¹⁰⁶ F. LO SCHIAVO, *Le fibule dell'Italia meridionale e della Sicilia dall'età del Bronzo recente al VI secolo a.C.*, PBF XIV 14, Stuttgart 2010, p. 861 (variante 1, nn. 7878-7881), tav. 656.

¹⁰⁷ FADDA, *Villagrande Strisaili*, cit. (nota 102), p. 66.

¹⁰⁸ *Ibidem*, p. 56, fig. 72. Cfr. E. CUADRADO, *Repertorio de los recipientes rituales metalicos con "asas de mano" de la Península Ibérica*, in *Trabajos de Prehistoria* XXI, 1966, pp. 5-76; F. FERNANDEZ GÓMEZ, in N. C. STAMPOLIDIS (a cura di), *Sea Routes from Sidon to Huelva. Interconnections in the Mediterranean 16th-6th c. B.C.*, Athens 2003, p. 436, n. 740. Per l'origine del motivo delle 'asas de mano' cfr. G. SCANDONE MATTHIAE, *Sull'origine di un motivo ornamentale fenicio*, in *RivStFenici* X, 1982, pp. 1-4.

¹⁰⁹ FADDA, *Villagrande Strisaili*, cit. (nota 102), p. 66.

momento, quello della seconda metà del IX secolo a.C., in cui non si palesano ancora con chiarezza a Populonia presenze levantine o euboiche¹¹⁰.

Il ruolo della Sardegna potrebbe essere stato determinante per una precoce diffusione in area popoloniese dei saperi metallurgici legati alla siderurgia, già attestata in Sardegna in fase preferencia¹¹¹.

La accertata deposizione di bronzetti nuragici in tombe sarde della prima età del Ferro di varia tipologia suggerisce la possibilità, già evidenziata da Renato Peroni¹¹², che Sardi immigrati nella penisola italiana potessero proseguire tale rituale nelle nuove sedi, sia in Etruria, sia in Campania.

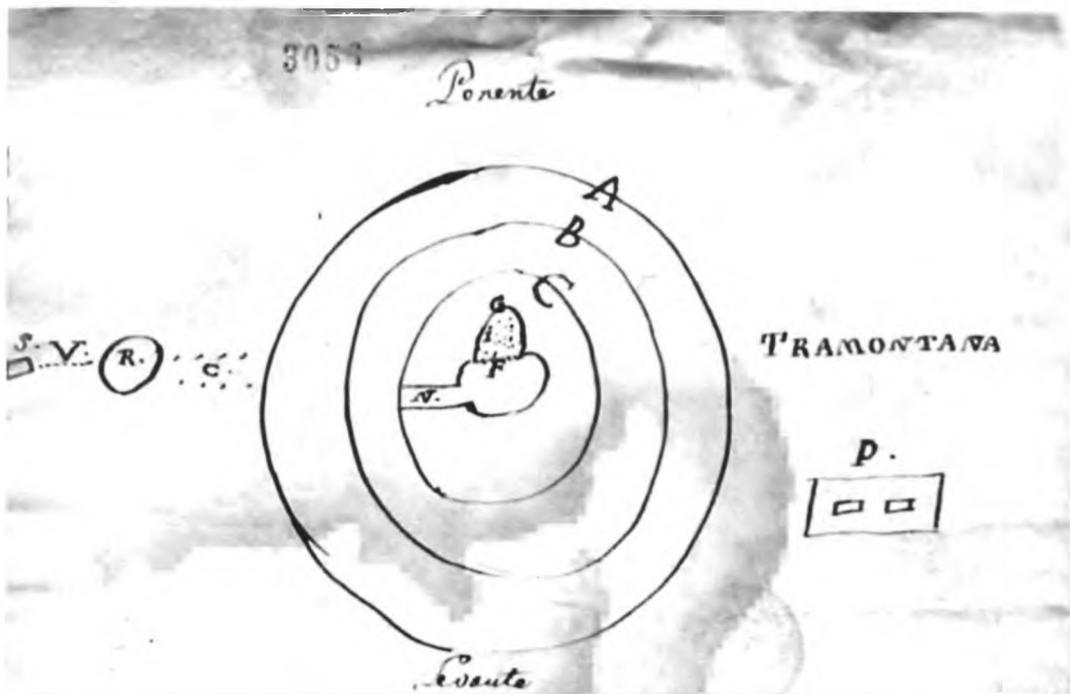
In questa prospettiva il recupero antiquario del possibile monumento funerario a tumulo di Pranu-Sòrgono, con il suo corredo di bronzetti figurati e di un manico di specchio, forse riferibile rispettivamente ad ambito maschile e femminile, che dovrebbe alludere ad una tomba familiare, potrebbe rafforzare l'ipotesi sostenuta da molti studiosi di una introduzione a Populonia allo scorcio del IX secolo a.C. della tomba a *tholos*, con deposizione plurima di inumati, dalla Sardegna della prima età del Ferro.

RAIMONDO ZUCCA

¹¹⁰ F. LO SCHIAVO - M. MILLETTI, *Una rilettura del ripostiglio di Falda della Guardiola, Populonia (LI)*, in *AC LXII*, 2011, pp. 309-355, con bibl. precedente.

¹¹¹ V. ACCONCIA - M. MILLETTI, *Pratiche metallurgiche e circolazione di saperi alle origini di Populonia*, in F. CAMBI - F. CAVARI - C. MASCIONE (a cura di), *Materiali da costruzione e produzione del ferro. Studi sull'economia popoloniese fra periodo etrusco e romanizzazione*, Bari 2009, pp. 141-147 e in particolare p. 147; A. ZIFFERERO, *Attività minerarie e trasferimento dei saperi metallurgici nell'alto Tirreno: conoscenze attuali e prospettive di ricerca*, *ibidem*, pp. 149-157.

¹¹² R. PERONI, *L'Italia alle soglie della storia*, Roma-Bari 2004, p. 443.



A. un circolo rotondo ampio di sassi grossissimi -
 B. secondo circolo, idem, dentro il primo in distanza tre piedi.
 C. 3° circolo in mezzo, la stessa distanza.
 N. il camino dove s'entrava
 F. un fabrico rotondo, ben fabricato con sassi grandi; e dove s'entrava dalla lett. N. si spinge
 nel mezzo in giro tre piedi, che viene for. di un latte all'altro.
 G. due fori; quello è altro piede spinta suscitata dalla lett. F. quale era pietola, che
 si faceva coriale due uomini coriale; ed in altezza sette palmi; e mezzo, quale era dentro
 pietolata di sassi grossi -
 I. ove è la lett. G. si si travol' idolo che porta la sedia indietro, abrota all'omero
 in piedi nella fondamenta d'un latte. Nella stanza sopra spoleto, in mezzo alle pietre
 grossissime, sopra del quale v'era un pezzo di cortona in due budai quadri
 P. cortona con due budai gatti a faldelle.
 B. un rotondo di fondamenta di sassi grossi -
 C. un camino di sassi, che sposta dalla lett. N. all'R.
 V. camino dalla lett. K. all'S. ove si trova un tegolo fabricato, e nel fondo di quello
 fino a tre palmi; non si' luttina intravete niente, ad esclusione di pezzi d'intonaco
 gire, carbone, e spesso notabile di tegole -

Leggi ritrovate

3056 | 5

Idoli duo -

Pezzi di giri di bronzo, e manichi di ossa dipinti o luchi; e legui.
Un cantone della linea dei buchi quadrati a scacchello.
altri cantoni grossi senza pezzi, non avendo luogo di tali pietre.
Una pietra dura con un bucho, che si rimane dentro un uovo fatto ad arte.
pezzi di metallo che figurano, veri come quelli grossi, cioè L. che propriamente
altri rotte rotonda in questa forma



A. un buco in quel luogo del sopra.
 B. idem.
 C. idem.
 D. idem.

avvertasi che quei pezzi montati nelle croci non sono vuoti sopra una pietra, e oramai molti pezzi
trouvati nella rola, figurano che metallo sia — questa rotta passerà la misura di

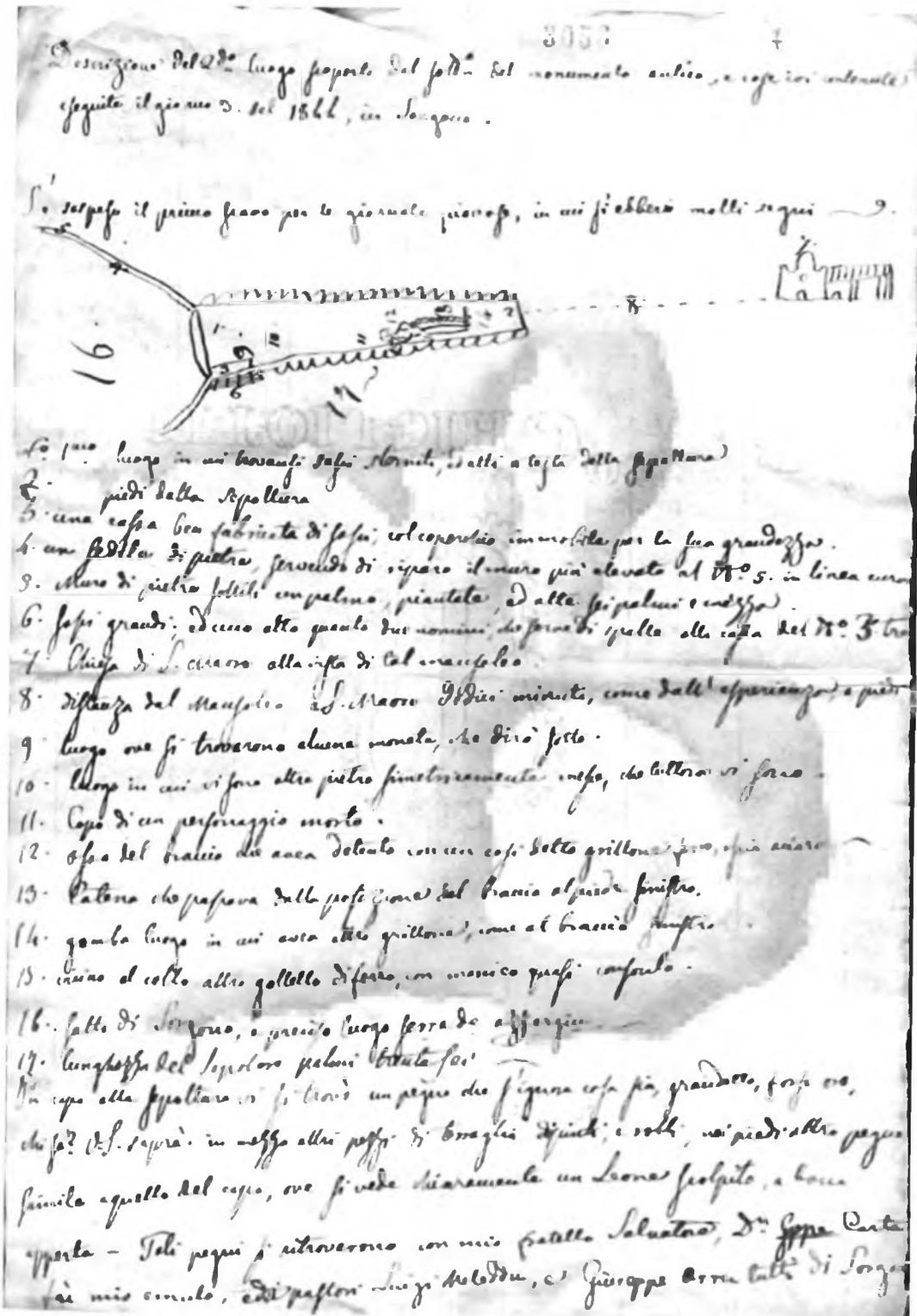
810.

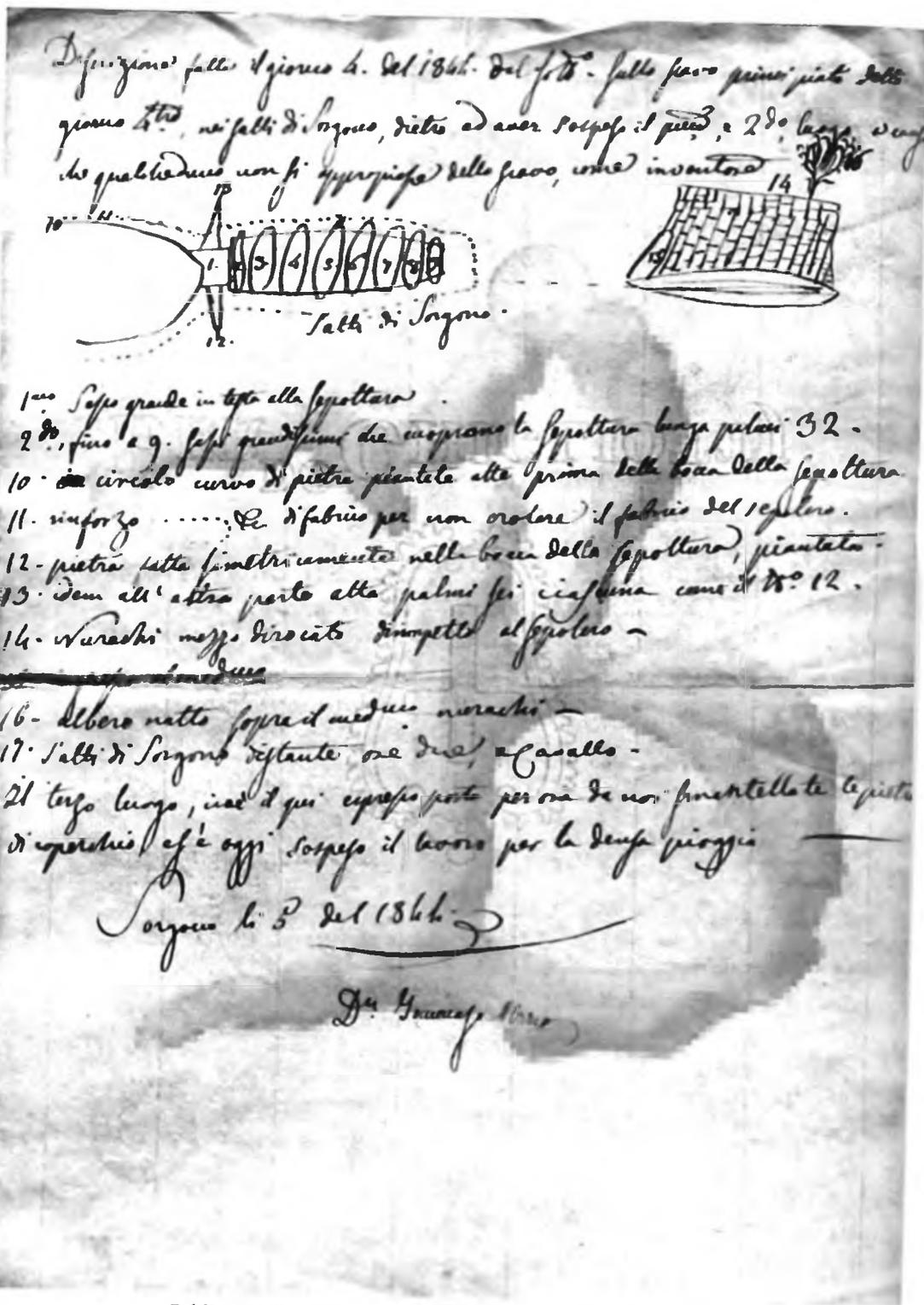
altro manico in questa guisa  *in tre buchi montati, e nell'orlo e s. d. d. d.*
come questa figura  *, simile, questi, quali tutti ricorrono il. in. di. di. di. di.*
colle quali occupano, e se mai non si trovano altri —

Ani mezzo al fabbro grande, e nelle unni alberi di quercia di grossa mole,
quale ora è spiantata delle radici, e da quel detto fabbro si vede il
villaggio di Sogroco; e vicino s'è fatto fondamento d'una antica chiesa
del Carmine, altra di S. Bardilio, e simile di S. Giacomo apostolo.

Di questa descrizione, oltre ad opera più le prove, se ne può prestare anche
un giuramento. Sogroco 29. Dic. 1865.

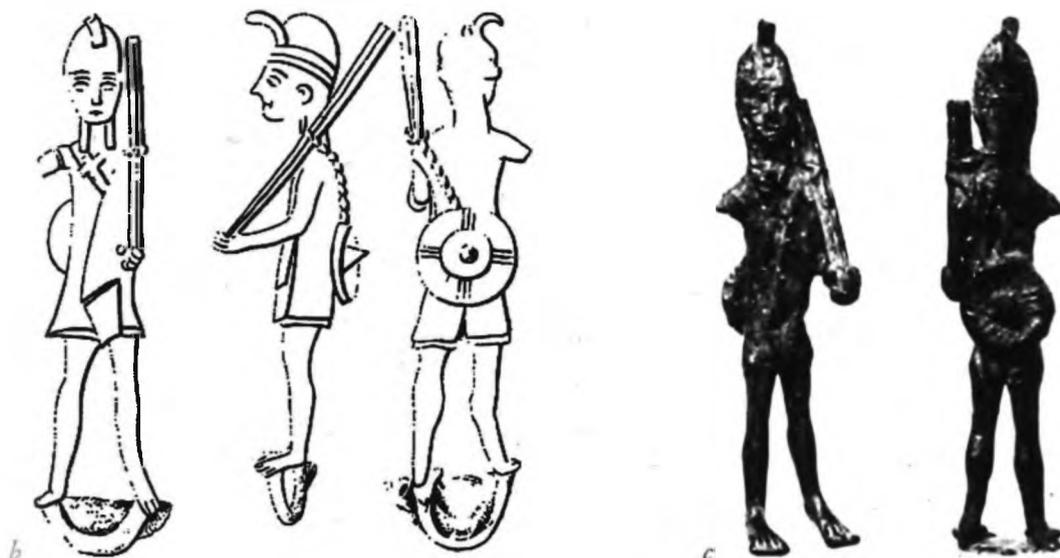
Don Tommaso Altres



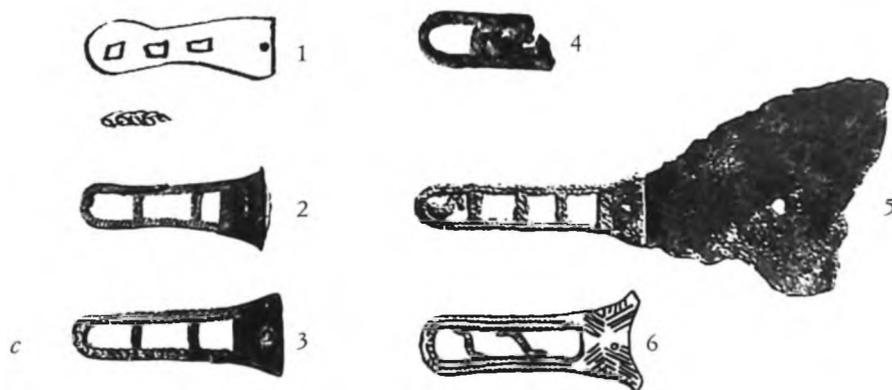
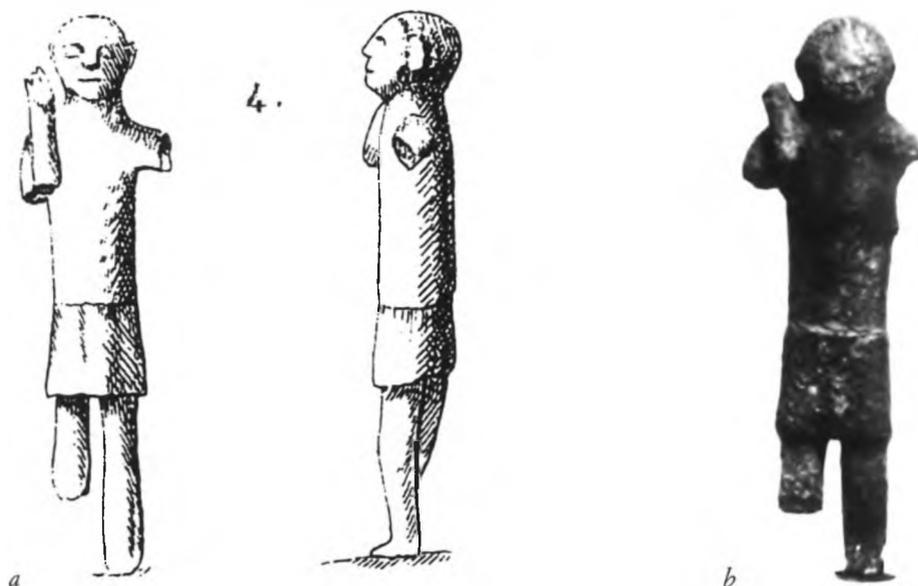




a



a) Veduta del 'recinto cerimoniale' del santuario nuragico di Romanzesu (Bitti) (M. A. Fadda - F. Posi, *Il villaggio santuario di Romanzesu*); b) Disegno (fronte, profilo, retro) del bronzetto rappresentante un soldato dal 'sepolcro' di Pranu (Sòrgono) (G. Spano, *Lettera al Ch. Sig. Generale Cav. Alberto della Marmora*); c) Foto (fronte, retro) del bronzetto rappresentante un soldato dal 'sepolcro' di Pranu (Sòrgono) (G. Lilliu, *Sculture della Sardegna nuragica*).



a) Disegno (fronte, profilo) del bronzetto rappresentante un offerente dal 'sepolcro' di Pranu (Sòrgono) (*Bullettino Archeologico Sardo* III, 1857); b) Foto (fronte) del bronzetto rappresentante un soldato dal 'sepolcro' di Pranu (Sòrgono) (G. Lilliu, *Sculture della Sardegna nuragica*); c) 1. disegno di manico traforato in bronzo di specchio con (in basso) il motivo a treccia della decorazione della verga, dal 'sepolcro' di Pranu (Sòrgono) (Biblioteca Universitaria di Cagliari, Autografi 48 / 3056/5); 2. foto del manico traforato di specchio da Abini (Teti) (G. Lilliu, *Sculture della Sardegna nuragica*); 3. foto del manico traforato di specchio da Abini (Teti) (G. Lilliu, *Sculture della Sardegna nuragica*); 4. foto del frammento di manico traforato di specchio da Tharros (M. L. Uberti, in *Anecdota Tharrica*); 5. foto di specchio a manico traforato da S. Pietro - Torpè (M. A. Fadda, *Il museo speleo-archeologico di Nuoro*); 6. disegno di manico traforato di specchio da Costa Nighedda (Oliena) (P. Desantis *et al.*, *Costa Nighedda - Oliena, Nuoro*).